

Lo studio Giusto Traina per **Laterza**

# Non chiediamo il politically correct a Greci e Romani

di **Livia Capponi**

**S**e qualcuno era rimasto affezionato all'indimenticabile Umberto Eco sull'*interpretatio* americana del nostro passato classico, dalla *Venere di Milo* con le braccia restaurate, ai *peplum* dove antichi romani muniti di orologio piluccano grappoli d'uva in cene destinate a diventare orge, segnale di aggiornarsi leggendo il vulcanico libro di Giusto Traina, *I Greci e i Romani ci salveranno dalla barbarie*, edito da **Laterza** (pagine 136, € 16) nella collana «Fact Checking: la Storia alla prova dei fatti», che si propone di verificare alcuni luoghi comuni e slogan alla moda. In questo caso la riflessione è stata stimolata dalla polemica, deflagrata negli Stati Uniti e rimbalzata fino a qui, a proposito della necessità o meno di stigmatizzare, correggere o cancellare (di qui *cancel culture*) i testi antichi dal carattere *politically incorrect*, dove compaiono idee maschiliste, razziste, ecc. Il problema è che se togliamo le espressioni politicamente scorrette, della cultura classica ci restano tre o quattro noiosissime pagine.

Quindi? Gli antichi sono da bruciare o da incensare? L'Antigone elogiata da tanti progressisti come colei che per seppellire il fratello morto osa andare contro le leggi della città, è di destra o di sinistra? Per dirla con Traina, è più una no-vax o un virologo? E i Romani erano «fasci»? Non è così facile giudicare il passato classico, perché non è univoco: i Greci osannati dai nazisti inventarono la democrazia, ma anche la nozione di barbaro e barbarie. I Romani celebrati dal fascismo erano brutali e imperialisti, ma inventarono la *res publica* e ci lasciarono, oltre a strade e ponti, anche il diritto. Con buona pace di sovranisti e affini, nel 2017 l'Unesco ha riconosciuto la lungimiranza dell'imperatore (nordafricano)

Caracalla, che con la sua *Constitutio Antoniniana*, nel 212 d.C., «per la prima volta nella storia, stabiliva un'unica cittadinanza unitaria in un'area che comprendeva milioni di persone di diversa estrazione culturale in tre continenti». Quei *maschi bianchi morti* degli antichi (per citare un altro vivace saggio di Alice Borgna), per favore continuiamo a

studiarli, magari tentando di capirli. Però non è vietato aggiornare o reinterpretare i programmi, o affrontare temi che vadano oltre Atene e Roma, o addirittura oltre l'Europa; non si tratta di cancellare la cultura, è una cosa che si è sempre fatta. Solo dopo la sconfitta del nazifascismo si è incominciato a includere la storia ebraica nella storia classica; un esempio di allargamento degli orizzonti, non di cancellazione. Quindi non gridiamo allo scandalo; è da un po' che nei film Gesù non è più biondo con gli occhi azzurri, né Cleopatra ha più la frangetta, e per fortuna. Ogni rappresentazione del passato, al cinema come nella divulgazione, è sempre stata lo specchio dei problemi di oggi. Va bene contaminare e reinterpretare, a patto di saperlo fare, e di farlo *cum grano salis*.

Nel finale Traina vira sull'analisi degli antichisti come una «tribù» in via di estinzione, e fa autocritica condannando l'eccesso di specializzazione come concausa del declino del settore. A mio avviso, però, la contrazione degli studi classici non è da addebitarsi tutta alla «specializzazione» degli studiosi; meno male che qualcuno riesca ancora a decifrare un'iscrizione o un testo frammentario; senza specializzazione lo scienziato non fa progredire la sua disciplina. Nei dipartimenti italiani oggi il problema non è la «caccia allo schiavista» come a Princeton, ma la «caccia ai fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giusto Traina  
**I Greci  
e i Romani  
ci salveranno  
dalla barbarie**

Foto: FactChecking la storia alla prova dei fatti

